

«Investire sulla scuola. Ci sono 7 miliardi se si abolisce la flat tax»

intervista a Elsa Fornero, di Sara Tirrito

«Un piano che salvi il nostro Paese dal declino». Così, Elsa Fornero ha definito il Piano per le nuove generazioni (Png), anticipato sulle colonne de *La Stampa* poche settimane fa. Intervistata dal vicedirettore di questo giornale Federico Monga a Torino, in occasione de L'Alfabeto del Futuro, la professoressa è tornata sul progetto e ha spiegato i punti economici e gli strumenti di politica attiva da mettere in campo per aiutare le nuove generazioni: «Passando alla tassazione progressiva e rivedendo l'imposta sugli affitti si recuperano quasi 7 miliardi – spiega –, e serve un progetto bipartisan di medio termine, come il Pnrr».

Professoressa, lei ha lanciato una proposta importante: un piano per le nuove generazioni. In cosa consiste e perché non è più rinviabile?

«La situazione è drammatica. C'è un grande paradosso: se i giovani sono meno, dovremmo investire molto su di loro, perché saranno loro che si occuperanno degli anziani. I dati su istruzione, lavoro, retribuzioni, famiglia, abitazione e povertà, ci dicono che oggi il gruppo più a rischio della popolazione italiana è proprio formato dai giovani».

Secondo le proiezioni Istat, nel 2050 in Italia ci saranno 4 milioni di persone in meno. Quali sono le ricadute pratiche?

«Il declino economico secondo molti è irreversibile se non si fronteggia questa situazione. I giovani sono quelli che lavorano, che hanno più capacità di innovare, più disinvoltura con le tecnologie, e

invece li teniamo spesso inoccupati. Quando sono molto preparati, non trovando aspettative, spesso vanno all'estero, e se hanno un lavoro è di solito precario e mal pagato. Come fa un Paese a crescere in queste condizioni? Per di più, abbiamo un grande debito pubblico e una situazione internazionale rischiosa. Se c'è una crisi finanziaria, i primi a pagare sono le giovani generazioni».

Dove e come si può intervenire?

«La prima cosa è l'istruzione. Siamo tra i Paesi con il più alto tasso di abbandono scolastico: non è possibile che un Paese civile non porti al diploma la stragrandissima maggioranza dei suoi giovani. C'è bisogno di aumentare la scolarità, la qualità dell'istruzione, forse anche le retribuzioni degli insegnanti, la loro dignità dal punto di vista sociale. C'è bisogno di un piano scuola, e di far lavorare ovunque i centri per l'impiego. Le politiche attive per il lavoro devono essere funzionanti ovunque. Una persona giovane non può essere lasciata in questo limbo in cui non studia e non lavora. Ci vuole poi un piano casa per i giovani, formare una famiglia è difficilissimo. Anche un piano previdenziale serio dove, per esempio, i nonni, che oggi stanno meglio dei nipoti, pensino alla previdenza con un fondo pensione, con qualcosa che guardi lontano. Tutto questo deve guardare lontano, avere le caratteristiche che ha avuto il Pnrr. Trovo impossibile che la politica faccia qualcosa per il medio periodo soltanto quando è forzata da eventi internazionali o quando le istituzioni ci danno i soldi».

Ha citato come modello il Pnrr. Cosa immagina esattamente?

«Un piano bipartisan. Perché un piano di medio termine, per definizione, non guarda alle prossime elezioni. Si prepara insieme perché guarda al futuro, al periodo in cui non si sa chi sarà a governare. Bisogna trovarsi d'accordo per risolvere i problemi del Paese, non quelli di uno specifico partito a caccia di voti. Lo abbiamo fatto con il Pnrr, perché c'erano i fondi europei. Dobbiamo dimostrare per una volta di essere capaci di guardare al futuro, spinti dalle nostre motivazioni, dai nostri bisogni, anche dalla nostra generosità nei confronti delle generazioni future. Non dobbiamo solo pensare di lasciare ai giovani in eredità la casa, ma la capacità di vivere meglio di noi».

Dove troviamo le risorse necessarie?

«Qualche idea ce l'ho. Cominciamo con la flat tax sul lavoro autonomo: se passassimo dalla tassazione flat alla tassazione progressiva, risparmieremmo 3,5 miliardi. Se correggiamo l'imposta sugli affitti, potremmo riavere 3,1 miliardi. Se poi facessimo la rimodulazione dell'Iva, lavorando sui pagamenti elettronici che hanno ridotto l'evasione, potrebbe fornire qualcos'altro. E poi un'imposta sulle successioni. Invece di aspettare che gli anziani lascino soldi e attività ai loro figli, aiutiamoli quando sono giovani ad avere una vita degna di questo nome, a guardare al futuro con fiducia. Sarebbe anche un grande segno di cambiamento di visuale».